

Signor Presidente della Repubblica Italiana,
Sua Maestà,
Signor Presidente della Repubblica del Portogallo,
Signori Ministri,
Signori Presidenti delle Fondazioni COTEC di Portogallo e Spagna,
Signori Ambasciatori,
Illustri esponenti del mondo imprenditoriale ed accademico,
Signore e Signori

Per contribuire alla crescita dell'Europa, dobbiamo condividere e riattivare le tante energie positive che fanno di un insieme di Stati una grande, unica comunità solidale, aperta, inclusiva.

I fenomeni migratori degli ultimi anni, dovuti all'aumento delle diseguaglianze e delle illiberalità, uniti al radicarsi e all'espandersi dei fondamentalismi, hanno evidenziato le debolezze delle nostre Società ma anche il loro essere «intimamente connesse».

È, quindi, impensabile abbandonare una parte del mondo al disagio e alla povertà e non tener conto delle ricadute globali di crisi sociali, religiose ed economiche locali.

I programmi di sviluppo e di crescita vanno, perciò, ripensati secondo modelli culturali, scientifici e tecnologici diversi dal recente passato tenuto conto dell'esauribilità delle materie prime ma anche dei cambiamenti tecnologici, ambientali, sociali.

Da questa prospettiva, gli stessi fenomeni migratori, piccola punta dell'iceberg dei grandi mutamenti in corso, non rappresentano una minaccia, un problema, ma un'opportunità, una leva potente per cambiare, per immaginare e progettare modelli alternativi di crescita.

Per apprezzarli come tali, occorre con convinzione contrastare l'ignoranza, debellare le paure e superare gli ostacoli che ne impediscono il riconoscimento.

La cultura della tolleranza, del rispetto e della inclusione sociale nasce dal miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro; dalla disponibilità, per numeri sempre più consistenti di persone, di opportunità di affermazione e successo sociale; dalla qualità, bellezza e sicurezza dei luoghi in cui si vive e si opera.

Per conseguire questi risultati occorre spostare l'attenzione dalla sola competizione alla collaborazione, complementarità e sussidiarietà fra le politiche e gli strumenti adottati.

A tal fine sarebbe auspicabile che ogni Stato membro, nel predisporre i propri programmi di sviluppo economico e industriale, assumesse orizzonti più ampi e inclusivi rispetto ai confini nazionali, concorrendo, tra l'altro, al conseguimento del più ambizioso e alto tra gli obiettivi comunitari: quello di favorire, per i prossimi anni, la rinascita intelligente - ovvero sostenibile, tecnologicamente avanzata e altamente innovativa - del sistema produttivo.

Quello della rinascita produttiva è un progetto dal significato più ampio rispetto alla riconversione industriale, perché consente di intervenire, direttamente e indirettamente, su tutti i fattori - sociali, politici, economici e culturali - abilitanti e caratterizzanti il futuro dell'Europa.

La sfida è ambiziosa e impegnativa. Per affrontarla occorre uno scatto in avanti e fare leva sui migliori strumenti immateriali a nostra disposizione ovvero: Conoscenza, Creatività, Competenza.

Da sempre è grazie alla interazione e integrazione fra questi elementi che sono avvenuti i grandi cambiamenti che hanno permesso la crescita e lo sviluppo delle Nazioni.

Già nel passato l'Europa poté avvalersi di questa felice opportunità durante il Rinascimento, una particolare stagione che, nata in Italia, si diffuse nei Paesi qui rappresentati, cambiando le concezioni di cultura, arti, lavoro, economia.

Nel XVI secolo si affermò un'idea di persona libera da paure e costrizioni, coraggiosa, dignitosa, intellettualmente autonoma, aperta ai cambiamenti, al nuovo, alla bellezza, assetata di saperi, attratta dalla tecnica, animata da profonde passioni religiose, etiche e politiche.

In quegli anni, grazie all'originale incontro fra aspettative e possibilità, ambizioni e conoscenza, venne azzerata la distanza fra saperi e applicazioni, fra creatività e tecnica. La bottega diventò il luogo della esplorazione, della produzione guidata dalla conoscenza, orientata alla ricerca di bellezza e armonia.

Tale interazione fece crescere consapevolezza e *saper fare*, favorì l'avanzare delle frontiere dei saperi, dalla tecnica alle arti. Inoltre consentì di esprimere in tutti i campi quella che oggi definiamo *pervasiva capacità innovativa*, cioè l'introduzione e l'adozione di innovazione radicale e incrementale, ovvero originali paradigmi culturali, tecnologici, artistici e scientifici destinati a stravolgere in meglio la vita dei singoli e delle comunità.

A distanza di secoli si ripropone il bisogno di recuperare quella stessa sensibilità, unitamente a nuove e più virtuose interazioni, affinché si possano superare le attuali criticità.

La rapidità dei cambiamenti è così accelerata che il ciclo di vita delle tecnologie, dei processi e dei prodotti è drammaticamente ridotto. Il baricentro

della catena del valore si è spostato dalla quantità delle produzioni alla qualità delle stesse e necessita di una maggiore capacità di sviluppo e dell'adozione nei circuiti produttivi di conoscenze e tecnologie avanzate.

Un'esigenza che può essere soddisfatta solo disponendo di capitale umano di alto profilo, di robuste infrastrutture scientifiche, di adeguati programmi di studi, di ottima e avanzata ricerca.

Da fonti diverse ritorna, quindi, uno dei temi chiave dell'integrazione e dell'identità europea: quello dei percorsi formativi e della ricerca scientifica e tecnologica.

Ne discutevamo quasi profeticamente un quindicennio fa a Lisbona, ma oggi, invece, sono diventate condizioni ineludibili, non più rinviabili.

La difficoltà e il limite più grande nello stimolare una cultura propensa al cambiamento sono i luoghi dove formare intelligenze aperte, creative, capaci di dominare in una sintesi unitaria e complessa l'interazione fra saperi diversi. Per questo, ad esempio, nei paesi fortemente orientati all'innovazione, lo studio delle scienze applicate è sempre più associato alle scienze umane, così come nei paesi emergenti la formazione delle classi dirigenti prevede, come segno sociale distintivo, lo studio delle *humanities*.

Favorendo la formazione di una nuova leva di ricercatori e imprenditori europei, culturalmente integrati, consapevoli di appartenere alla comune casa degli Stati Uniti d'Europa, sarà più agevole sviluppare nuova ricerca e sostenere programmi di rinascita industriale.

La reindustrializzazione inizia con la valorizzazione e il potenziamento sistemico di tutta la filiera "formazione, ricerca e innovazione". A tal fine abbiamo appuntamenti da non mancare che potranno positivamente

accelerare l'ammodernamento dei nostri paesi e sui quali i nostri governi possono intervenire con determinazione.

Tra questi le programmazioni nazionali e regionali dei fondi strutturali, collegate alla strategia delle specializzazioni intelligenti e il programma di ricerca pluriennale Horizon 2020, concentrato sulla visione delle tecnologie abilitanti.

Come Fondazioni COTEC di Portogallo, Spagna e Italia riteniamo utile che tali programmazioni e interventi si concentrino sulla crescita dimensionale e competitiva degli apparati produttivi, incoraggino l'innovazione radicale nei settori tradizionali e incentivino gli investimenti nelle aree a maggiore potenziale applicativo.

Al tale fine proponiamo il seguente manifesto per la rinascita industriale dell'Europa:

A new innovation paradigm ...